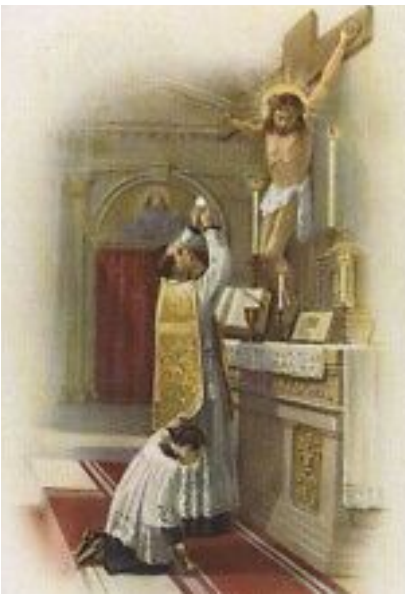
# IL SACRIFICIO EUCARISTICO



Cari figliuoli,
L'antica tradizione, ravvivata dai fulgori dell'Arte e dalla ingenua abitudine del Presepio, ci presenta i Pastori che giungono nella grotta di Betlemme, portando i loro doni al nato Bambino.
Evidentemente, quei loro doni dovevano essere rispondenti alle loro possibilità. Perciò è facile pensare che abbiano portato qualche ciotola di latte, qualche forma di formaggio e magari qualche tenero agnellino.
Ora io penso che, vedendo entrare i pastori con in braccio qualche agnellino, Maria SS. abbia avuto un acuto trasalimento al cuore.
Il suo Bimbo, che era là, sulla paglia, bello e innocente come un agnellino, sarà forse, un giorno, ucciso come un povero agnello?
La legge data da Mosè, osservata ogni anno al ritorno delle feste Pasquali, era ben chiara e viva nella sua coscienza. Mosè aveva prescritto, da parte di Dio: « … il decimo giorno del mese (di Nisan) si prenda da tutti un agnello per famiglia e per casa... Quest'agnello sarà senza macchia, maschio, d'un anno... Lo metterete da parte sino ai quattordici del mese. Quella sera, al tramonto, tutta la moltitudine dei figli d'Israele lo immolerà... In, quella notte ne mangerete le carni arrostite con pani azzimi e lattughe di campo... Niente ne rimarrà per la mattina dopo. Se qualcosa ne avanzerà lo brucerete». (Ex. XII)
Il cuore di una mamma ha i suoi presentimenti.
Né il cuore della Madonna si sbagliò.
Il Sacrificio di Gesù cominciato a Betlemme e consumato sulla croce, sarà continuato nella S. Messa.
Il Sacrificio di Gesù, come fu la causa della nostra salvezza, così, perpetuato nella S. Messa, è il centro vivo della nostra santa Religione.
L'argomento di stassera dev'essere seguito con la massima attenzione. Preghiamo la Madonna che ci faccia accostare il cuore al Cuore del suo figlio, per sentirne i battiti di amore e per raccogliere l'invito a corrispondervi con altrettanto amore.

## *I - Il Sacrificio di Gesù durante la sua vita terrena*

Subito nei primi giorni dell'infanzia di Gesù capitarono due fatti che dimostrarono la sua vocazione al sacrificio.

Otto giorni dopo la nascita, il Bambino Gesù, secondo le prescrizioni della Legge, dovette essere circonciso.
Il coltello di pietra, maneggiato con mano tremante da San Giuseppe, tagliava le carni vive del Bimbo, steso sull'altare delle ginocchia materne, e ne sgorgavano, gemendo, le prime gocce di sangue. Quella cerimonia, svolta nell'intimo della vita famigliare, ricordava troppo al vivo l'Agnello che doveva essere sgozzato.
V'era, però, un'attenuante: quella funzione era prescritta per tutti i bambini ebrei. Ma al rito della Presentazione le cose furono ben diverse! Quaranta giorni dopo la nascita, la Madonna e San Giuseppe portarono Gesù al Tempio.
Secondo le prescrizioni della Legge, offrono due tortore per la purificazione della Madre e cinque sicli (circa diciotto lire oro) per il riscatto del Bimbo.
Ma ecco che s'avanza un vegliardo venerando, Simeone, che, illuminato dallo Spirito Santo, ravvisa nel Bimbo il Salvatore promesso, lo prende con dolce violenza tra le sue braccia,

canta il «Nunc dimittis» e poi, rivolto alla Madre, fa una profezia di sangue dicendo: «Questo bambino è posto in segno di contraddizione, perché egli sarà per molti motivo risurrezione, per altri motivo di caduta. E la tua stessa anima, o donna, sarà trapassata dalla spada». (Lc. II, 34, 35)
Non c'è più dubbio. Il velo del futuro è completamente squarciato. Gesù dunque sarà veramente ucciso e sua Madre dovrà essergli al fianco nell'ora del sacrificio!
Come tutto si è avverato!
Dopo una vita di povertà e di fatica, passata nel nascondimento; dopo i tre anni di vita

pubblica che mettono Gesù a contatto quotidiano ed estenuante con i suoi nemici implacabili e con una gente che, beneficata in tutti i modi, non sa dimostrar altra riconoscenza che l'indifferenza più crudele, ecco avvicinarsi l'ora del «battesimo di sangue» della quale Egli aveva misteriosamente parlato!
Tutto ha voluto provare: l'agonia di sangue, il tradimento di Giuda, l'abbandono dei suoi, il rinnegamento di Pietro. Poi, davanti ai nemici, le accuse più infamanti; la notte di obbrobrio e di scherno in mezzo ai soldati che lo trattano come strumento di gioco; l'alba livida del venerdì santo che lo vede nel Pretorio di Pilato, la flagellazione che gli apre nel corpo solchi di sangue, la coronazione di spine, il confronto vergognoso con Barabba; il viaggio lungo e crudele fino al Calvario. E finalmente il tormento orrendo della crocifissione, l'onta della nudità che lo espone ai lazzi e agli scherni di una folla briaca, la febbre della sete, l'abbandono del Padre!
Eppure, Egli accetta tutto.
Beve il calice fino alla feccia.
Versa il suo Sangue fino all'ultima goccia.
Nel suo Sangue ci ha liberati. Nel suo Sangue ci ha pacificati.
Le fiamme del sacrificio l'hanno avvolto e bruciato durante tutta la vita terrena ed han fatto di Lui la Vittima per eccellenza.

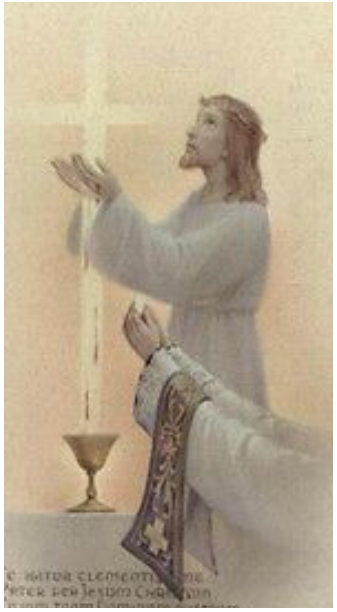
## *II - Il Sacrificio eucaristico*

Adesso che Gesù è in cielo, alla destra del Padre, il sacrificio cruento è finito. Le cinque ferite, aperte nel suo corpo divino, adesso splendono come sole, e mandano raggi inestinguibili a gloria del Padre, a glorificazione del figlio, a difesa ed intercessione per noi, poveri peccatori.
Ma la vita eucaristica di Gesù vuole e deve essere la vera continuazione del Sacrificio della Croce.

1. Qui, figliuoli, bisogna riprendere in mano il Catechismo e leggere con molta attenzione.
«Il Sacrificio della Messa - insegna il piccolo libro - è il Sacrificio stesso della Croce; solo c'è differenza nel modo di compierlo». (Cat. Gr. n. 34-9) In che consiste questa differenza? «Gesù Cristo sulla croce si sacrificò, dando volontariamente il proprio sangue, e meritò ogni grazia per noi; invece sull'Altare Egli, senza spargere sangue, si sacrifica e si annienta misticamente pel ministero del Sacerdote e ci applica i meriti del Sacrificio della Croce». (Cat. Gr. n. 350) È un linguaggio, questo, un po' duro da comprendere per voi, figliuoli, non abituati alle espressioni della Teologia.

Ma queste parole, spiegate con semplicità, ci aiutano a comprendere la vera e sostanziale identità che passa tra il sacrificio della Croce e il sacrificio della Messa.
Vogliate seguirmi con attenzione.

2. In base all'insegnamento del Catechismo, che è l'insegnamento della Chiesa, voi venite dunque a comprendere che la Santa Messa non è soltanto una rappresentazione del Sacrificio del Calvario. Nella rappresentazione, come al teatro o al cinematografo, si ha l'impressione di vedere coi nostri occhi la scena reale. Ma sappiamo che tutto è una finzione: i personaggi rappresentano soltanto le persone vere; le azioni che si vedono raffigurano morti, ferite, battaglie, ma in realtà, a sipario calato, quelli che abbiamo visto morti o feriti, li ritroviamo vegeti e sani.
Invece nella Santa Messa il sacrificio della Croce rivive per davvero. Chi c'era sulla Croce, allora? C'era Gesù, figlio di Dio. Era Lui la vittima immolata. Chi c'è sull'altare? Ancora Lui, in stato di vera vittima.
Al Calvario, chi era il Sacerdote che immolava la vittima? Era lo stesso Gesù. Lui era vittima e sacerdote. Sull'altare chi è il Sacerdote che offre e immola la vittima? È ancora Gesù, che si serve dell'opera dei suoi Sacerdoti, in qualità di ministri.



3. In che cosa consiste la differenza?
Consiste in questo: che sul Calvario, la vittima si vedeva, si vedeva lo strazio delle sue carni, si vedeva l'efflusso del suo Sangue. Sull'altare invece la vittima non si vede. Ma non per questo è meno vera la sua immolazione.

E v'è ancora un'altra differenza. Nel momento che Gesù morì in croce, Egli pagò per tutti noi, meritò grazie per tutti noi. Alla Messa, invece, Egli non merita nulla di più, ma applica a ciascuno di noi i meriti che allora acquistò per noi. Possiamo raffigurarci il Calvario come un lago che ha raccolto il sangue di Gesù. Da quel lago esce un fiume di sangue che attraversa perennemente tutta la terra e irriga le singole anime con le quali viene a contatto.

4. Su che cosa si fonda questa spiegazione, derivata dal Catechismo?
Si fonda sul racconto del Santo Vangelo. Quando Gesù, nel Cenacolo, istituì l'Eucaristia, disse cosi: «Prendete, mangiate: questo è il mio Corpo, straziato per voi. Prendete e bevete: questo è il mio sangue versato per voi». Poi aggiunse: «Tutte le volte che voi farete quello che adesso ho fatto io, fatelo in memoria di me, per ricordare la mia passione e morte».
Dunque volontà di Gesù è che i suoi Sacerdoti non solamente ricordino né soltanto raffigurino, ma realmente rinnovino il suo sacrificio di Croce nel modo reale con cui Egli l'aveva anticipato nel Cenacolo, cioè mettendo sulla mensa la sua carne vera e ferita, il suo sangue vero e vermiglio. Ma, come nel Cenacolo, la sua carne e il suo sangue erano velati dalle apparenze del pane e del vino, così ancora lo sono sulla mensa dell'altare.
Che si tratti di immolazione vera, ancorché non visibile e non sanguinosa, risulta da queste ragioni: Gesù vive sull'altare nella più grande umiliazione, perché non appaiono che le apparenze del pane e del vino, che sono come le vesti del mendicante che nascondono la presenza del Figlio del Re. Le parole della consecrazione agiscono come una spada, perché esse collocano sulla mensa dell'altare il Corpo di Gesù separato dal suo Sangue, cioè in stato di persona uccisa, in stato di vittima.
Finalmente quel Corpo e quel Sangue vengono distribuiti ai fedeli nella santa Comunione, cioè vengono consumati, il che completa la realtà della immolazione.
L'infinita bontà di Dio ha voluto, qualche volta, confermare la verità della fede con miracoli portentosi e storicamente accertati.
A Bolsena, nel 1264, si trovava un sacerdote tedesco incamminato, come pellegrino, a Roma, per ottenere dal buon Dio la grazia di esser liberato da un dubbio che gli lacerava l'anima. Egli non poteva credere che sotto le apparenze del pane vi fosse anche il Sangue di Gesù.
Ora ecco, che, durante la celebrazione della Messa, giunto alla frazione dell'Ostia,

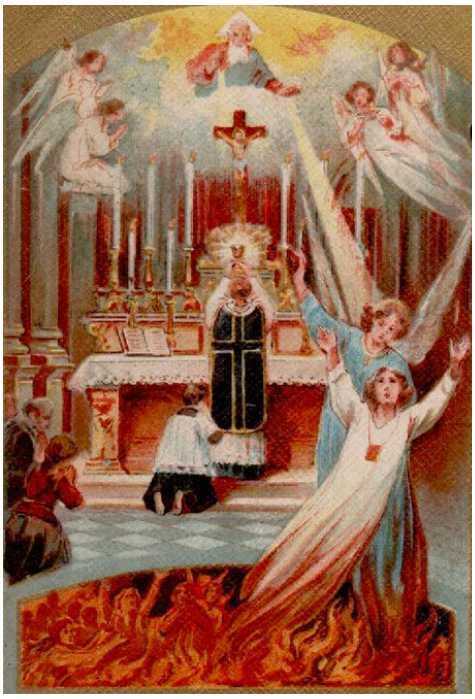
egli vede con terrore che lungo la frattura si forma un piccolo bordo di sangue che ingrossa finché lascia cadere nel calice alcune gocce di sangue. Terrorizzato, conclude al più presto la Messa e va a esporre la cosa al Papa, chiedendo perdono della sua incredulità.
In memoria di quel miracolo sorse la Cattedrale di Orvieto, definita «il giglio delle cattedrali».
A Torino, nel 1453, in pieno giorno, un gruppo di ladri attraversa la piazza del grano, spingendo un mulo, carico di un grosso sacco.
In quel sacco v'erano dei vasi sacri, rubati di notte nella Chiesa Parrocchiale di Exilles.
All'improvviso, il mulo cade a terra. Non valgono né bestemmie né bastonate a farlo rialzare. Invece, dalla bocca slacciata del sacco srotola in terra l'Ostensorio, dal quale si eleva l'Ostia grande, alla vista di tutti.
I ladri, terrorizzati, fuggono. La gente leva alti clamori. Si corre ad annunziare il fatto alla vicina Cattedrale, donde arrivano, in processione affrettata, i Canonici coll'Arcivescovo di allora, Mons. Romagnano. Una la preghiera del Pastore e del gregge: «O Signore, resta con noi!». A quel supplice grido che si ripete con fede, via via accresciuta, l'Ostia lentamente discende e viene a posarsi nel calice proteso dall'Arcivescovo.
Il grandioso Congresso Eucaristico di Torino del 1953 fu appunto celebrato in memoria di quel famoso miracolo.

## *III - Il Sacrificio eucaristico e la vita cristiana*

Se tale cosa divina e tremenda è il santo sacrificio della Messa, come non accorrere ogni giorno, o figliuoli, alle Chiese, per parteciparvi santamente?
La Messa rinnova sotto i nostri occhi il sacrificio della Croce, che è la fonte unica della nostra salvezza. È possibile restare indifferenti davanti a si grande realtà? È possibile non muoversi per attingere a quest'unica sorgente di vita?
Questo Sacrificio è rinnovato pel bene di tutti: vivi e defunti, giusti e peccatori. Ma è anche rinnovato singolarmente per te, figliuolo che mi ascolti. San Pietro non si stanca di ripetere a ciascuno di noi: «Fratelli, non siete stati riscattati né con oro né non argento, ma col sangue dell'Agnello immacolato che è Cristo Gesù». (I Petr. 1, 19).
E tu non dimostrerai il più piccolo sentimento di riconoscenza, di amore, di commozione, davanti a sì grande mistero operato per te?
Guai a chi dimentica i benefici di Dio o li tiene come cosa da nulla! Ascolta queste gravi parole di S. Paolo: Egli, dopo d'aver affermato che chi torna a peccare, dopo d'aver gustato il dono di Dio, «ricrocifigge, per conto proprio, il figlio di Dio e lo espone all'infamia» prosegue: «La terra, quando si imbeve della pioggia che su di essa cade, se produce erbe buone in quelli che la coltivano, ha parte alla benedizione di Dio; ma se non produce che triboli e spine, non gode stima, è vicino ad essere maledetta, e la sua fine è il fuoco». (Hebr. VI, 6-8)
La Santa Messa, ascoltata con frequenza e sopratutto seguita con una buona comprensione liturgica e con vivo spirito di fede, diventa la più potente sorgente di forza e di vita cristiana.
Poiché non possiamo illuderci. Gesù non ci ha ingannati né ha voluto attirarci con gli zuccherini. Egli invece ha detto ben chiaro e per tutti: «*Chi vuole essere mio discepolo, rinneghi se stesso, prenda ogni giorno la sua croce e mi segua!*».
Intendiamoci: non è che la croce possa piacere spontaneamente. Il cireneo che aiutò Gesù a portarla non lo fece di sua voglia, ma «fu angariato», cioè violentato a farlo. Sta però sempre il fatto che la croce è l'unica strada della salvezza.

Se oggi la vita cristiana è tanto flaccida, snervata, senza spina dorsale, senza la minima resistenza alle allettative del senso e del mondo, senza mordente di conquista, lo si deve proprio alla mancanza di spirito di sacrificio.
Orbene, San Paolo ci dice: «I seguaci di Gesù Cristo hanno crocifisso la carne con le sue passioni e con le sue concupiscenze». (Gal. V, 24)
Dove attingere questa forza se non alla fonte del Sangue di Gesù perennemente sgorgante dall'Altare?
Figliuoli, un albero ci ha perduti: l'albero da cui pendeva il frutto proibito; e un albero ci ha salvati: l'albero della Croce, da cui pende il nostro Salvatore. Tocca però a ciascun di noi fare la sua scelta. In tal modo ciascun di noi diventa, in senso verissimo, arbitro del suo destino.

Figliuoli,
per far bene questa scelta, per imparare a trarre dalla Croce la forza di cui abbiamo bisogno per vivere da veri cristiani, vi dico: venite a Messa! Prendetene l'abitudine, come facevano i vostri padri! Trasmettete questa santa abitudine ai vostri figli, come l'eredità più preziosa e santa!
E sopratutto assistete bene, con devozione, alla Messa. Dice il Vangelo che, mentre la folla bestemmiava, irrideva e sfidava Gesù Crocifisso, stavano ai piedi della Croce, attorno alla Madonna, l'Apostolo San Giovanni e un gruppo di pie donne.
Per questi fedeli fu l'ultimo sguardo affettuoso di Gesù. Per essi l'ultimo suo testamento, affidando al loro cuore la Madre sua.
Così sarà anche per noi se staremo fedeli ai piedi della Croce, cioè ai piedi dell'Altare dove si rinnova quell'unico sacrificio del Calvario.



«**La Messa** - vi dico con le parole del Santo Curato d'Ars e di San Giuseppe Benedetto Cottolengo - **è il tesoro del mondo!**».
Sappiate valutarlo e sfruttarlo sempre, a bene delle anime vostre, delle vostre famiglie e dei vostri cari defunti!